

**Il candidato democratico ora stacca Bush di 7 o 9 punti
Sarebbe vicinissimo al quorum dei 270 voti elettorali
grazie al vantaggio accumulato in sedici Stati dell'Unione
All'uscita dalla chiesa di Cincinnati è rimasto afono**

Clinton bussa a Pennsylvania Avenue

Riallunga il passo e i sondaggi lo proiettano alla Casa Bianca

Alla vigilia del voto, Clinton nuovamente in volata solitaria verso la Casa Bianca. Nel sondaggio continuo Gallup lo stesso che qualche giorno fa aveva paurosamente ridimensionato il distacco da Bush ad appena 1 punto la distanza torna a 7 punti. Ancora più improbabile una vittoria a sorpresa di Bush nel conteggio Stato per Stato. Ieri vorrebbero a questo punto non uno ma almeno 15 miracoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Clinton 43% Bush 36% Perot 15% dice l'ultimo «tracking poll» della Gallup. A poche ore dall'apertura dei seggi Clinton torna a vantare un distacco di 7 punti per centuali nello stesso sondaggio «continuo» commissionato dalla Cnn che qualche giorno fa aveva assottigliato il suo vantaggio a 2 e poi ad 1 solo punto. Altri sondaggi danno il candidato democratico ancora più in vantaggio. 9 punti di distacco gli attribuisce quello pubblicato ieri dal «New York Times» con Clinton al 43% Bush al 34% e Perot al 15%. Ma la novità più significativa è che ora pecora nera dei sondaggi per il candidato democratico è il unico che discordeva da tutti gli altri dandolo praticamente alla pari: torna quindi ad allinearsi alla media. Alla vigilia del voto il pronostico ridiventa insomma unanime. Non si tratta

più di testa a testa risultato al fotofinish ma di volata solitaria verso il traguardo. Era dal 1976 l'anno della vittoria di Carter che un candidato democratico non si trovava nello sprint finale in vantaggio. E nemmeno allora con tanto vantaggio. La certezza ovviamente si potrà avere solo dalle urne martedì notte. Altre volte i pronostici dei maghi della demoscopia sono stati smentiti. In America è passato alla storia il giornale che nel 1948 sulla base dei sondaggi era andato in macchina titolando a tutta pagina sulla vittoria di Dewey mentre vinceva Truman. Ma c'è da tener presente che da quell'incidente del 48 in poi la Gallup non ha mai sbagliato nemmeno un'elezione presidenziale Usa. E che con l'unica eccezione del 1980 quando avevano sottovalutato il distacco che Reagan

avrebbe dato a Carter i sondaggi pre elettorali non solo hanno sempre imbroccato il risultato ma l'hanno fatto con uno scarto che variava da 14 a 17 punti rispetto all'esito effettivo. Un margine di errore sempre contenuto entro il 2%. Meglio ancora che nelle percentuali del voto popolare Clinton si trova posizionato a vincere nell'altra con la quota dei «grandi voti» che Stato per Stato andranno tutti a chi ha la maggioranza locale. Al posto di Bush con un posizionamento del genere dei prezzi sulla scacchiera anche Fisher o Spassky abbandonerebbero passando alla prossima partita. Secondo l'ultima approssimativa panoramica compiuta dal Washington Post Clinton è nettamente in testa, imprevedibile in 16 Stati e nel District of Columbia che comprende il centro della capitale Washington. Questi 16 Stati gli garantiscono 237 grandi voti sulla maggioranza di 270 sufficiente a vincere in altri 15 Stati con un totale di 112 «grandi voti» in palio. Clinton è più o meno in vantaggio anche se non in modo prevedibile. Il totale tra 339 grandi voti Bush al contrario ha un vantaggio consistente solo in 9 Stati con un totale di 68 grandi voti ed è in pareggio o leggermente in vantaggio in altri 10 Stati con un totale di 131 grandi voti. Se mantiene le sue posizioni in tutti questi Stati cosa tutt'altro che scontata può contare su un totale di 199 voti elettorali. Significa che per vincere dovrebbe riuscire a strappare all'avversario almeno altri 71 grandi voti da una paniera di 15 Stati in bilico che comprendono quelli in cui i due candidati si sono dati battaglia negli ultimi giorni compresi il Michigan, il New Jersey, il Wisconsin e il Tennessee. In teoria potrebbe anche farcela ma in pratica vuol dire che dovrebbe tirare la moneta in aria e riuscire ad indovinare se viene testa o croce per 15 volte di fila. La difficoltà per lui è che non gli basterebbe nemmeno

un miracolo dovrebbe riuscire a mettere insieme 15 diversi miracoli di fila.

Quanto a Perot a differenza di altri candidati indipendenti nella storia delle elezioni Usa potrebbe anche riuscire a strappare il secondo posto in diversi Stati in cui in testa è Bush o Perot ma potrebbe finire col restare totalmente a secco di «grandi voti» che in ciascuno Stato vanno tutti a chi è primo. Con la sola possibile eccezione degli 8 grandi voti in palio nel Colorado.

Tra i 15 «pundi» santoni della politica interrogati dal Washington Post solo tre si azzardano a pronosticare una vittoria di Bush per il rotto della cuffia con una maggioranza sottilissima rispettivamente di 18, 22 e 16 grandi voti. Due dei tre noblesse oblige sono esponenti dell'ultra destra repubblicana. Tutti gli altri prevedono una vittoria Clinton con margini assai più ampi da 38 a 130 grandi voti. Un soprassito al vostro cro-

nista aveva avuto ieri quando l'Ap aveva trasmesso i primi risultati dello scrutinio in 20% dei seggi Clinton 6 423 566 voti il 52% vincente in 32 Stati e nel District of Columbia con un totale di 420 grandi voti Bush 5 615 351 voti il 45% vincente in 10 Stati con un totale di 73 grandi voti Perot 373 805 voti il 3% primo in un solo Stato il Colorado con 8 grandi voti. Era solo un test. A alcuni non stentava per preparare le tabelline ci avevano chiesto di mettere delle cifre anziché 0 o dei puntini ci hanno spiegato quando li abbiamo chiamati per chiarimenti. C'è arbitrarie ovviamente. Ma anche questa arbitrarietà serve a dare un'idea delle aspettative.

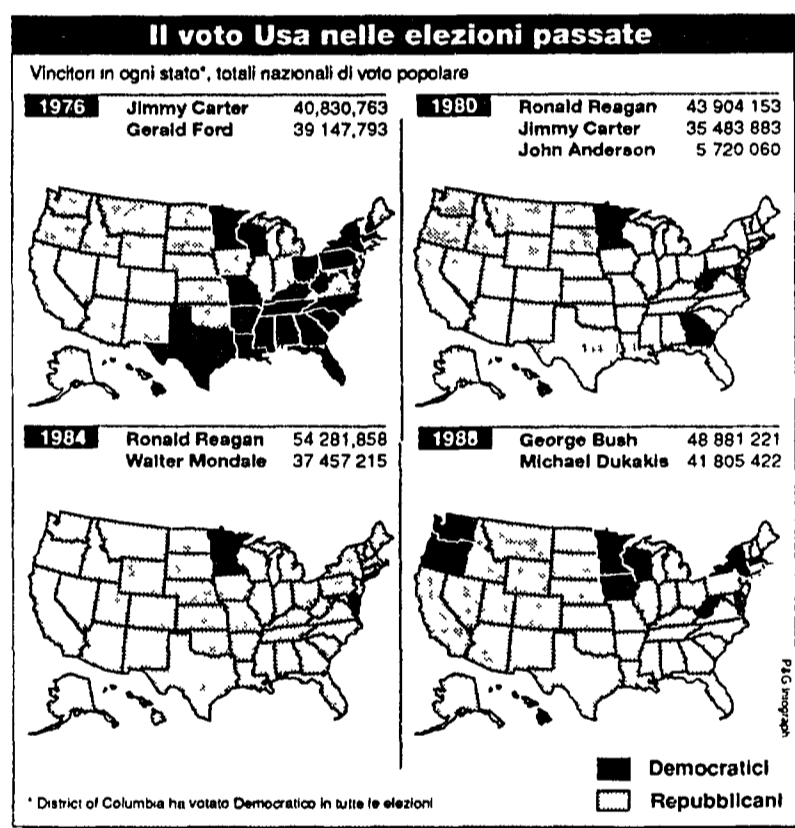
Ieri nei comizi Bush aveva continuato a martellare sul tema dell'«inaffidabilità» di Clinton dicendosi sicuro che il voto smentirà i sondaggi. «Credo che vincerò. Mi sento fiducioso della vittoria. Sento che i sondaggi sono totalmente fuori tiro», ha ribadito in un'intervista alla Cnn Clinton invece non è riuscito a parlare perché ha perso la voce. «Va male vede te come va male» si è limitato a sussurrare scherzando con un filo di voce rauca al microfono suscitando una clamorosa risata prima di passare la parola alla moglie Hillary sotto una tempesta di neve a Cincinnati nell'Ohio.

Il suo problema a questo punto sembra quello del mandato che gli potrà venire dalla urne. Per vincere gli basta anche solo il 40% del voto espresso in un sistema in cui tradizionalmente solo più della metà di chi ha 18 anni per votare si presenta effettivamente alle urne. Una volta eletto il presidente ha pieni poteri qualunque sia il margine con cui ha vinto. Ma c'è chi anticipa che nel caso di una vittoria con margini ristretti Clinton avrebbe il problema di avere un mandato per il cambiamento ma non un mandato preciso sul programma e le direzioni in cui cambiare. Era successo anche a Kennedy nel '60.

Elezioni USA: i votanti

Di tutti i nordamericani aventi diritto al voto, solo chi si è registrato si reca alle urne. Secondo le ultime stime i votanti si dividono in questo modo:

Sesso		Lavoro	
Uomini	67%	Occupati	67%
Donne	33%	Disoccupati	33%
Razza		Stipendio	
Bianca	68%	6'	57%
Nera	12%	30-35'	65%
Spagnola	10%	+ 72'	82%
		(*) Milioni di Lire	
Età		45-54	76%
18-24	42%	55+	75%
25-44	61%		



I due candidati prima di una sfida tv. I due grafici della pagina sono elaborati dalla «Publishing & Grafica s.r.l.»

C'è il governatore sul distintivo di studenti e gay

SANDRA PETRIGNANI

NEW YORK A New York capita di entrare in un ristorante e incontrare Woody Allen seduto a un tavolo col maglione grigio con le maniche lunghe che gli coprono il palmo. Lo stesso che sfoggia nel film. Nessuno lo disturba, nessun newyorchese fa mostra di riconoscerlo. Indifferenza, disprezzo? No, rispetto. *understatement*. La Grande Mela appare indifferente. Un turista che non leggesse i giornali e non guardasse la tv difficilmente si accorgerebbe in questa città del duello all'ultimo sangue in corso fra George Bush e Bill Clinton. Manifesti elettorali volanti che sporciano i marciapiedi qui non si usano. E i newyorchesi non hanno bisogno di esibire la loro passione politica. Si godono il sole di un autunno strepitoso fra gli alberi verdi, gialli, rossi di Central Park. Non si fida di interminabili fuoni dal Moma per vedere la megamostro di Matisse. Per loro parlano i sondaggi. I 70Y dei newyorchesi è per Clinton. E non c'è pericolo che cambino idea all'ultimo momento come è facile che succeda nel resto degli States. «Col cuore non per Clinton», ha detto una elettrice del North Carolina rispondendo ad una intervista televisiva. «Ma so che voterò Bush perché di Bush sappiamo tutto e peggio di quel che ha fatto non può fare. Clinton è un incognita troppo rischiosa».

Di questi ragionamenti si alimenta il conservatorismo americano. Ma New York non è conservatrice. Un osservatore d'eccezione. Furio Colombo si sbilancia. «Bush perderà perché il mondo cui fa riferimento è scomparso. Sta perdendo e non sa perché. Clinton è l'uomo del rinnovamento». Queste cose le vasta folla multirazziale cittadina le sa. È stata allenata all'atteggiamento *liberal* dal governatore del suo Stato Mario Cuomo così *liberal* da non poter aspirare alla presidenza. Volare Clinton vuol dire ripartire. L'asse della politica americana che con Reagan e Bush era progressivamente slittato a destra verso l'equilibrio di un centro con forti aperture a sinistra. Questo dicono i newyorchesi nei bar, al ristorante, durante le feste che cominciano presto. Finiscono entro le 11 di sera perché il giorno dopo ci si sveglia «early». A dispetto dell'apparente indifferenza quasi non si parla d'altro.

E della preoccupazione, che la campagna elettorale di Bush tutta tesa a screditare l'avversario, sta facendo recuperare terreno al favorito presidente e della necessità di una strategia politica che difenda i meno abbienti che freni il impressionante impoverimento della città. Le sue mille luci che la trasformano in un immenso gioiello notturno, le interminabili limousine dai vetri scemati che scivolano lungo la perfetta perpendicolarità delle strade, proiettano un riflesso di lusso ingannevole. In realtà Manhattan sta diventando sempre di più un luogo ruvido e insospitale, il cui centro luminoso fra il Moma e Bryant Park va restringendosi progressivamente soffocato dall'avanfare di pessime sudicie e opprimenti.

Mia Rowen, trentenne, dal lavoro precario, dice che voterà Clinton «perché non c'è nessun altro più a sinistra di lui». Mia fa quel che può per sostenere il suo candidato. Porta un distintivo «For Clinton» e partecipa alle manifestazioni. Ma le manifestazioni a New York sono educate, sobriamente in Madison o in Union Square in cui i poliziotti sono più numerosi dei dimostranti. Negli stacchi si legge l'adesione degli studenti che difendono il diritto all'istruzione dei gay che si stanno mobilitando massicciamente delle donne che tempo non viene Bush di perdere le leggi faciosamente conquistate.

«St. New York è per Clinton», conferma Balbir Singh, tassista indiano dal viso bruno sotto il turbante rosso. Lui lo sa, sente, tanti discorsi. Guarda divertito uno sparuto gruppetto di sostenitori di Perot, altro candidato, portano grandi orecchie di plastica, per ricordare quelle a sventole del loro favorito. Ma non è certo Perot che preoccupa i newyorchesi. Balbir non ha il permesso di votare. È un cittadino di serie B. Rimunito solo di «recard» (proprio quella dell'omonimo film). Si potesse c'è da domandarlo? voterrebbe Clinton?

I candidati al Congresso non si risparmiano accuse al veleno di dubbio gusto Dietro le quinte s'azzuffano le comparse «Non votate quel cadavere del mio rivale»

In prossimità dell'arrivo Bush getta alle ortiche il suo presidenziale aplomb e definisce *bozoz* pagliacci Clinton e Gore. Un insulto che è poco cosa se confrontato alla media dei giochi sporchi che di norma si consumano nel corso di una campagna. Dietro le quinte di una corsa presidenziale inusuale «pulita» deputati e senatori vanno truceamente scannandosi senza risparmiare donne e bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Notiziario della sera. Ecco a voi a poche ore dai voti i risultati degli ultimi sondaggi. Pigiaccio il 41 per cento. Bugiardo 38 e risucchia voti perduti 15. Ma secondo la maggioranza degli esperti gli elettori americani si sono trovati di fronte ad una tanto ampia e qualificata possibilità di scelta. E con queste parole che sabato notte, è aperto uno dei più seguiti tra i «talk show» americani.

Possibile? Possibile. Anche se a onor del vero è forse una eterodossia forzatura. Definire «telegiornale» il *Weekend Update* con cui gli impenitenti villani del *Saturday Night Live* riempiono uno degli spazi della propria trasmissione satirica. Ma si consideri autentico o posticcio questo notizia televisiva una cosa resta certa l'anchorman Kevin Nealon ha costruito la sua battuta su fatti di cronaca indiscutibilmente

Kevin Nealon - è stata definita insultante in campo democratico. È noto infatti che non di politica internazionale ma di politica economica si sta occupato il Milie durante i quattro anni dell'Amministrazione Bush.

Questi caduti di stile presidenziale era come se detto largamente prevista. E conferma quanto serio fosse Bush ai loro - mesi fa - comunico al mondo la sua ferma intenzione di fare tutto ciò che fosse necessario per essere rieletto. Ma nonostante questi ripetuti finali un fatto resta la campagna che sta per chiudersi è una tra le più «pulite» o meno sporche - che la storia ricordi. Non per altro il elettorato ha fatto fin dall'inizio chiaramente e rancorosamente comprendere d'aver in testa una ed una sola cosa - l'eccezione - rapidamente spuntando tutte le armi sessuali scandalistiche carriere che i candidati andavano alocamente sfidando. Sicché per trovare tracce profonde della tradizione, occorre oggi lasciare la ribalta principale per addentrarsi nei gironi infernali delle campagne minorate, dove deputati e senatori si contendono seggi a colpi di scimitarra.

do in questi periferici campi di battaglia. A New York il democratico Bob Abrams ed il repubblicano Al D'Amato (uno dei politici più inquisiti d'America) hanno probabilmente già polverizzato ogni record in materia di scambio di epiteti. Il primo usando a sproposito il termine «fascista». Ed il secondo inalberandosi per quello che significa ritivamente, considerava non un insulto politico ma un *ethnic slur*, una indebita referenza alle sue origini italiane. In North Carolina il repubblicano Leach Faircloth ha fatto di meglio mascherando di cavallereschi auguri il suo attacco al rivale democratico. È accaduto quando Terry Sanford (70 anni) è stato ricoverato in ospedale per il ricambio di una valvola cardiaca. Terzo del messaggio televisivo per l'avversario. «Mi auguro che un simile difficile momento che mette in pericolo la sua vita possa presto passare. E che Terry Sanford possa rapidamente e completamente rimettersi. Tutto (nasosto) del messaggio per gli elettori. «Non votate per un cadavere».

Ma la vicenda più edificante - tanto edificante da esporre in prima fila donne e bambini - resta probabilmente quella che in Georgia vede coinvolti Newt Gingrich (l' capo del gruppo parlamentare repubblicano) non che stagionato volpe

Reagan sul piede di guerra. Ha atteso la campana dell'ultimo round per correre in difesa del «povero George». È fatto con il tradizionale «stile Reagan». L'ex presidente nella giornata di Halloween ha ironizzato sul duo Clinton Gore, definendoli due «fantasmi in maschera». «Si sono mascherati come nuovi democratici, ma sotto quei grandi costumi, dietro quelle maschere si cela una coppia di tassa e spendi», ha esclamato il «grande comunicatore».

Saddam festeggia la sconfitta di Bush. Tra una filippica e l'altra contro Bill Clinton, George Bush ha trovato il tempo anche per il suo vecchio implacabile nemico Saddam Hussein. Il dittatore iracheno annuncia mega festeggiamenti per la vittoria di Clinton «con 500 mila persone per le strade di Baghdad? Immediata la risposta dell'attuale presidente impegnato in un comizio a Chippewa Falls nel Wisconsin. «Meglio che congelino le celebrazioni perché io non perderei».

Quell'«indigestione» di aeroplani. Gli aeroplani sono diventati molto di moda per i comizi dei presidenti l'92. Per espone stitrici, diffondere migliaia di volantini. Ma in che per la contropropaganda il partito democratico, come già scritto, ne ha mandato ieri mattina uno a romanzare sopra il presidente in carica che a Burlington nel Wisconsin arricciava la folia. «L'frangete non t'ha tregua», si leggeva sullo stitricione di coda. Altro comizio altro aeroplano. Stavolta a noleggiarlo sono stati i repubblicani che hanno accompagnato il comizio «bomba» del duo Reagan Backer (il deputato arciconservatore) con un bimotore che volgeva sopra le loro teste, con in coda una striscia su cui si leggeva al predecessore di Bush.

Perot: «Scordatevi le mie cartelle cliniche». Finisce sulla difensiva la campagna di Ross Perot, il miliardario indipendente si rifiuta infatti di dare in pasto ai famelici mas media tutte le sue cartelle cliniche come hanno fatto Bush e Clinton. Il comizio di ieri ha avuto di slancio il «no» di Perot. Un portavoce della campagna elettorale di Perot, Stuart Holman, ha spiegato che «Ross the boss» non vuole divulgare l'attenzione dai grossi problemi sul tappeto, quindi non divulgherà dati sulla sua salute. «Comunque sia il portavoce ha assicurato che Perot è in ottima forma. Sarà ma per sottrarre i voti ci si può attaccare a tutto, anche alle cartelle cliniche».

Il mistero del «fascicolo-Clinton». Altro giro altro mistero sul passato del candidato democratico. Dal fascicolo «Bill Clinton» dell'università d'Arkansas sui «reserv» e officer training corps sono spuntati alcuni documenti prelevati e distrutti nel 1974 da due collaboratori dell'avversario di George Bush. A sparare la notizia stavolta è il Washington Times. Il giornale cita due persone che confermano la sparizione dei documenti legati alla famosa polemica sui comizi Clinton è riuscito a evitare la leva militare, scampando così alla guerra del Vietnam. Un portavoce democratico ha respinto l'accusa, mentre i repubblicani hanno chiesto una «piena spiegazione». Alla prossima puntata.

Il trionfo dei «sound bites». Le reti televisive americane hanno perso la guerra dei «sound bites». Questo è il primo trionfo sponso delle presidenziali '92. Ammastrate dalle cattive esperienze del passato avevano promesso questa volta di non mandare in onda estratti di discorsi ultra brevi, «orgogliando così i candidati dall'uso ossessivo delle frasi slogan. La Cbs si era data addirittura un «minimo» di 20 secondi. Ma non c'è stato niente da fare. Il «Center for media and public affairs» di Washington ha rivelato che nella campagna '92 il frammento televisivo medio dei comizi dei candidati è stato di 8,5 secondi. Quattro anni fa era stato di 8,9 secondi. Il «sound bites» ha trionfato ancora.

Le allergie del big. Diversi dalla politica, Bush e Clinton sono uniti dalle allergie e dalle letture. Il presidente è allergico alle punture di insetti, Clinton è vittima del polline e deve stare alla larga dal cioccolato e dalla birra. Della serie «un presidente minuto per minuto». Bush ha appena finito di leggere «The last lion» (una biografia di Churchill) lo stesso libro che tempo fa ha entusiasmato Clinton. E Ross Perot? Lui non ha niente né allergie né letture. Comunque non tutte e perdute anche per «Paperone Ross» il personaggio storico preferito è Winston Churchill. Insomma la storia non gli è estranea.

Lunedì 9 novembre con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine

12 brevi capolavori

Voltaire, *Le contopagine*

L'Unità + libro
Lire 2.000